



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Adriano Cicioni

Le zone denuclearizzate in Africa e Asia centrale
La Dichiarazione congiunta sulla
denuclearizzazione della penisola coreana
Le dichiarazioni unilaterali di denuclearizzazione

Oggetto di questo *paper* è l'analisi della nascita e dello sviluppo delle zone denuclearizzate¹ in Africa e Asia centrale, istituite rispettivamente con il Trattato di Pelindaba e con il Trattato di Semipalatinsk. Si analizzerà il contesto geo-politico che ha favorito tali accordi, si affronterà poi in prospettiva storica il processo che ha

¹ Come già precisato in altra sede, il termine “zona denuclearizzata” viene utilizzato nell’accezione di zona in cui non sono presenti armi nucleari né dispositivi militari esplosivi a fini bellici. Scopo dei trattati dunque è quello di vietare l’uso dell’energia nucleare per fini bellici, ma non quello di impedire l’uso dell’energia nucleare per scopi civili, come ad esempio la produzione di energia elettrica che rappresenta l’esempio principe dell’uso pacifico dell’energia nucleare. La lingua inglese usa indifferentemente: *nuclear-free zone*, *denuclearised zone* e *nuclear-weapon-free zone*. Giova anche evidenziare la differente accezione che il termine “zona denuclearizzata” ha nel linguaggio “comune”, almeno nel nostro Paese: i cartelli posti all’ingresso delle città italiane contenenti questa dicitura, accompagnata dal simbolo di un’elica nera a tre pale in campo giallo, significano, infatti, che il Consiglio comunale ha deliberato di non volere l’installazione sul proprio territorio né di armamenti nucleari né di centrali nucleari, opponendosi così anche all’uso pacifico di tale tipo di energia.



portato alla loro conclusione e si esamineranno infine da un punto di vista giuridico le caratteristiche fondamentali e i tratti distintivi di ciascuno di essi. Si vedrà poi il caso particolare della denuclearizzazione della penisola coreana, che avrebbe dovuto realizzarsi non in seguito ad un trattato multilaterale ma a seguito della Dichiarazione congiunta del 20 gennaio 1992. Di essa si descriverà brevemente il contenuto e si analizzeranno le cause del fallimento.

Da ultimo si analizzeranno i casi di zone denuclearizzate che hanno avuto origine da dichiarazioni unilaterali.

1) I Trattati che istituiscono zone denuclearizzate

1.a) Il Trattato di Pelindaba

La storia dei legami tra le armi nucleari e il continente africano inizia nel 1942 nella miniera di Shinkolobwe, situata nel territorio dell'allora Congo Belga da dove venne estratto l'uranio utilizzato per la fabbricazione delle bombe atomiche statunitensi che distrussero le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945².

Nel 1959 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si occupò, nella risoluzione A/RES/1379 (XIV) del 20 novembre 1959, del test nucleare effettuato dalla Francia nella parte algerina del deserto del Sahara. Tornò ad occuparsi della questione nella risoluzione A/RES/1652 (XVI) del 24 novembre 1961 nella quale chiese a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite di rinunciare alle esplosioni sperimentali nel continente africano nonché di astenersi dall'usare il territorio africano, le sue acque territoriali o il suo spazio aereo per sperimentare, conservare o trasportare armi nucleari e infine di considerare il continente africano come una zona denuclearizzata.

Tre anni dopo, l'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) ha manifestato l'auspicio circa la conclusione di un trattato che mettesse al bando l'acquisto o il controllo delle armi nucleari nella regione³.

Solo nel 1995 è stato approvato prima dall'OUA e poi dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il testo finale di un

² G. ALBA, *La zona libera da armi nucleari africana. Il significato e le conseguenze dell'entrata in vigore del Trattato di Pelindaba*, www.archiviodisarmo.it.

³ I. AKHTAMZYAN, *Nuclear-Weapon-Free Zones in the Beginning of the XXI-st Century*, in A. NIKITIN (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009, p. 45.



Trattato di denuclearizzazione dell’Africa. Il testo, definito nella città sudafricana di Pelindaba il 2 giugno 1995 (sia detto per inciso che il nome in lingua locale significa proprio “noi abbiamo concluso la discussione”⁴) è stato aperto alla firma al Cairo l’11 aprile 1996⁵. Il 15 luglio 2009 è entrato in vigore a seguito della ratifica da parte del ventottesimo Stato, il Burundi⁶.

L’ostacolo principale alla conclusione di questo Trattato prima della fine degli anni Ottanta è stata la politica di proliferazione nucleare portata avanti dal Sudafrica. Nel 1990 questo Paese ha cambiato improvvisamente rotta e ha smantellato sei testate nucleari realizzate negli anni Settanta. Dopo l’entrata del Sudafrica nel Trattato di non proliferazione (TNP)⁷, la negoziazione del Trattato di Pelindaba non è stata affatto lunga e non ha causato controversie⁸.

Dal momento che questo Trattato ha visto la luce dopo che altre zone denuclearizzate erano già state istituite, i redattori hanno prestato particolare attenzione nella composizione del suo testo, consapevoli dei pregi e difetti degli analoghi strumenti di diritto internazionale già in essere⁹.

L’ambito di applicazione del Trattato è particolarmente esteso, come appare immediatamente dall’art. 1, il quale adotta una definizione molto ampia circa gli oggetti la cui presenza è vietata all’interno dell’area¹⁰.

Dal punto di vista dell’applicazione spaziale, invece, il Trattato in discorso non comprende, a differenza dei Trattati di Tlatelolco, Rarotonga e Bangkok, le regioni oceaniche situate al di fuori delle acque territoriali degli Stati parte¹¹.

Il Trattato di Pelindaba, come novità rispetto ai trattati precedenti, annovera la previsione dell’obbligo per gli Stati parte di dichiarare ogni potenzialità nella produzione di dispositivi nucleari esplosivi (art. 6, lett. a) e di mantenere i più alti standard di sicurezza e di protezione fisica efficace dei materiali nucleari, delle strutture e della strumentazione, al fine di prevenirne il furto o qualsiasi uso non autorizzato (art. 10). Di rilievo è anche l’art. 3, lett. c, simile nella

⁴ W. STUMPF, *Birth and death of the South African nuclear weapons programme*, Presentazione fatta alla conferenza “Cinquanta anni dopo Hiroshima”, tenutasi a Castiglioncello, Italia, dal 28 settembre al 2 ottobre 1995, organizzata dall’USPID (Unione scienziati per il disarmo), <http://www.fas.org>.

⁵ A. DI LIETO, *Attività nucleari e diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2005, pp. 19-20.

⁶ I Paesi firmatari sono: Algeria, Benin, Botswana, Burkina Faso, Burundi, Costa d’Avorio, Etiopia, Gabon, Gambia, Guinea, Guinea Equatoriale, Kenia, Lesotho, Libia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mauritius, Mozambico, Nigeria, Ruanda, Senegal, Sudafrica, Swaziland, Tanzania, Togo, Tunisia, Zambia e Zimbabwe (<http://www.africa-union.org/root/AU/Documents/Treaties/List/Pelindaba%20Treaty.pdf>).



formulazione alla corrispondente previsione del Trattato di Tlatelolco, il quale obbliga gli Stati parte del Trattato a non fare ricerche, fabbricare, sviluppare, stoccare, o in altro modo acquistare, possedere o avere il controllo su un qualsiasi dispositivo nucleare esplosivo in qualsiasi luogo. È da notare che il Trattato in esame è l'unico tra quelli che istituiscono zone denuclearizzate a vietare espressamente lo stoccaggio e la conservazione di qualsiasi dispositivo nucleare esplosivo¹².

Altro elemento di particolare rilievo è la disposizione, contenuta all'art. 11, che mette al bando qualsiasi attacco armato sferrato con l'uso di armi convenzionali o armi di altro tipo contro installazioni nucleari nella zona interessata¹³.

Ancora, altro elemento nuovo, rispetto agli altri trattati che istituiscono zone denuclearizzate, è la posizione assunta circa la possibilità di collocare in discariche le scorie radioattive: ciò è

⁷ Il cambiamento di rotta nella politica del Sudafrica è dovuto ad una serie di fattori tanto esterni quanto interni al Paese; verso la fine degli anni Ottanta una serie di eventi estremamente rilevanti hanno iniziato a rendere meno preoccupante il contesto geopolitico mondiale e in particolare dell'Africa meridionale. Innanzitutto, è necessario ricordare il cessate-il-fuoco sul confine settentrionale della Namibia cui si giunse il 1° agosto 1988. Esso fu seguito dalla firma dell'Accordo tripartito tra il Sudafrica, l'Angola e Cuba del 22 dicembre dello stesso anno, che ha assicurato il ritiro graduale delle 50.000 unità cubane dal territorio angolano. In secondo luogo, da ricordare è l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza S/RES/435 (1989) del 1° aprile 1989, che ha portato all'indipendenza della Namibia, con lo svolgimento di libere elezioni sotto monitoraggio internazionale (a questo fine venne creato lo United Nations Transitions Assistance Group). Ancora: la caduta del muro di Berlino nell'ottobre del 1989 dimostrò il crollo imminente dell'Unione Sovietica e quindi la fine della rivalità fra le due superpotenze anche in Africa. Infine, sul fronte interno, è da ricordare l'insediamento nel settembre del 1989 del Governo di Frederik Willem de Klerk (succeduto al Governo di Pieter Willem Botha, caratterizzato da una forte recessione economica, dovuta anche alle sanzioni internazionali); il nuovo Governo diede immediatamente avvio a riforme politiche che aprirono la strada alla democrazia. Cessata la minaccia esterna, divenne palese al Governo sudafricano che il deterrente nucleare era superfluo ed anzi controproducente a livello internazionale. A ciò aggiungasi che man mano che le riforme politiche interne procedevano e questo progresso diventava sempre più visibile a livello internazionale, l'adesione al TNP faceva sperare nell'ottenimento di diversi vantaggi, tanto a livello globale quanto e soprattutto a livello continentale. Si è giunti così al completo smantellamento degli armamenti nucleari del Sudafrica, che può ritenersi concluso nel giugno del 1981, e all'entrata del Paese nel TNP in qualità di Stato non nucleare il 10 luglio 1991 (W. STUMPF, *Birth and death of the South African nuclear weapons programme*, Presentazione fatta alla conferenza "Cinquanta anni dopo Hiroshima", tenutasi a Castiglione della Pescaia, Italia, dal 28 settembre al 2 ottobre 1995, organizzata dall'USPID (Unione scienziati per il disarmo), <http://www.fas.org>).

⁸ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 45.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, p. 46.

¹³ *Ibidem*.



assolutamente vietato. Ai sensi dell'art. 7, le Parti contraenti si impegnano ad applicare effettivamente o a considerare come linee-guida le misure contenute nella Convenzione di Bamako sul divieto di importazione in Africa, sul controllo dei movimenti transfrontalieri e sulla gestione dei rifiuti pericolosi all'interno dell'Africa del 1991 nella misura in cui le sue disposizioni siano applicabili alle scorie radioattive¹⁴.

Quindi, riassumendo, gli Stati parte del Trattato in parola si obbligano a rinunciare totalmente alle armi nucleari, allo stazionamento sul loro territorio di materiale nucleare, alla sperimentazione di armi nucleari e all'immersione di rifiuti radioattivi¹⁵¹⁶. Le attività nucleari a fini pacifici possono essere condotte solo in applicazione delle misure di salvaguardia dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) con la quale si deve concludere un accordo globale sul modello INFCIRC/153 (Corr.)¹⁷. Al pari di quanto avviene in riferimento ad altre zone denuclearizzate, nella regione africana il sistema delle salvaguardie dell'AIEA è completato da un sistema di sicurezza regionale consistente in rapporti, scambi di informazioni, consultazioni e conferenze periodiche¹⁸.

Al testo del Trattato in esame sono aggiunti quattro Annessi e tre Protocolli aperti alla firma degli Stati nucleari¹⁹ e degli Stati internazionalmente responsabili di territori inclusi nell'area denuclearizzata²⁰.

Il I Annesso contiene una mappa della *nuclear-weapon-free zone* africana; il secondo riguarda le misure di salvaguardia

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A. DI LIETO, *op. cit.*, pp. 19-20.

¹⁶ Per una trattazione sul tema dei rifiuti in Africa, v. G. ALBA, *op. cit.*

¹⁷ Per una trattazione esaustiva del sistema delle salvaguardie dell'AIEA, v. FISHER, *Safeguards: Past, Present and Future*, IAEA Bulletin, Presentazione fatta al simposio "Le salvaguardie internazionali", svoltosi presso gli *Headquarters* dell'AIEA, Vienna, Austria, nell'ottobre del 1997, organizzato dall'Agenzia, <http://www.iaea.org>, AIEA, *The Safeguards System of the International Atomic Energy Agency*, <http://www.iaea.org>, B. RIBEIRO, *IAEA Verification of Nuclear Non-Proliferation Commitments: the Next Fifty Years*, in A. NIKITIN (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009, e J. COOLEY, *IAEA Safeguards under the NPT: Challenges in Implementation*, in R. AVENHAUS, N. KYRIAKOPOULOS, M. RICHARD e G. STEIN (eds.), *Verifying Treaty Compliance*, Springer, Berlin-Heidelberg, 2006.

¹⁸ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 46.

¹⁹ Gli Stati nucleari ai sensi del TNP sono Cina, Federazione russa, Francia, Regno Unito e USA, i quali sono anche i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. India, Israele e Pakistan sono Stati dotati di arma nucleare, ma al di fuori del TNP.

²⁰ A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 20.



dell'AIEA; il terzo, all'art. 12, istituisce la Commissione africana sull'energia nucleare incaricata del controllo sull'applicazione del Trattato; il quarto, infine, la procedura di reclamo e di risoluzione delle controversie²¹.

Per quanto riguarda i Protocolli, il primo contiene l'obbligo dei cinque Stati nucleari di non usare e di non minacciare di usare armi nucleari contro Stati parte del Trattato o territori inclusi nella regione africana; il secondo sancisce l'obbligo dei medesimi Stati nucleari di non effettuare o assistere e incoraggiare esperimenti nucleari nella regione; il terzo, infine, statuisce l'obbligo di Francia e Spagna, in qualità di Stati, esterni alla zona, internazionalmente responsabili *de iure* o *de facto* di territori situati all'interno della zona, ad applicare le disposizioni contenute negli artt. da 3 a 10 del Trattato e di assicurare l'applicazione delle misure di salvaguardia stabilite nel II Annesso del Trattato ai territori di cui questi due Stati sono internazionalmente responsabili. È doveroso precisare come la Spagna abbia posto delle riserve al momento della firma del III Protocollo sulla sorte delle Isole Canarie e delle città di Ceuta e Melilla che si trovano sotto sovranità spagnola. Secondo la definizione che il Trattato dà della zona denuclearizzata, le Isole Canarie e le due città sarebbero africane, quando invece la Spagna le considera come territorio spagnolo²². Alcuni osservatori hanno notato che in ogni caso la Spagna, in quanto Stato non nucleare vincolato dal TNP, non può condurre esperimenti nucleari in queste zone né fare uso delle armi nucleari contro gli Stati membri della zona denuclearizzata africana²³. Il problema in realtà si presenta sotto diverso aspetto: se l'interpretazione della Spagna è corretta, le Isole Canarie e le città di Ceuta e Melilla non fanno parte di una zona denuclearizzata, ma vanno considerate come parti del territorio di uno Stato non nucleare, la Spagna appunto. Ciò significa che è possibile installare dispositivi nucleari secondo quanto dispone il TNP che non proibisce lo spiegamento di armi nucleari straniere su una porzione di territorio degli Stati parte, ma anzi lo consente se sottoposto al controllo degli Stati nucleari. Questa è la differenza fondamentale per quanto riguarda gli obblighi che incombono sugli Stati parte di una zona denuclearizzata: essi non devono permettere all'interno del loro territorio la ricezione, la conservazione, lo stoccaggio, l'installazione o qualsiasi altra forma di possesso o di controllo su una qualsivoglia arma nucleare o dispositivo nucleare

²¹ Ivi, p. 20 nota 53.

²² Ivi, p. 20 nota 54.

²³ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, pp. 46-47 nota 14.



esplosivo²⁴. È opportuno, però, aggiungere che la differenza di classificazione dei territori in discorso come zona denuclearizzata o come facenti parte di uno Stato non nucleare aveva maggiore rilevanza in passato, durante gli anni della Guerra fredda e del confronto bipolare, quando i due blocchi si fronteggiavano non solo sul territorio europeo ma anche sul territorio africano, dando vita ad un equilibrio del terrore.

1.b) Il Trattato di Semipalatinsk

L'8 settembre 2006 è stato firmato a Semipalatinsk in Kazakhstan il Trattato per la creazione di una zona denuclearizzata in Asia centrale. Una proposta in tal senso era già stata avanzata dal Presidente uzbeko Islom Karimov nel 1993²⁵. Passo successivo è stata la Dichiarazione di Alma Ata del 28 febbraio 1997 ad opera dei Capi di Stato dei cinque Paesi facenti parte dell'area (Kazakhstan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan). L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nella risoluzione A/RES/53/77 A del 4 dicembre 1998, ha sostenuto tale iniziativa, incoraggiando gli Stati in questione a proseguire il dialogo intrapreso a tale riguardo con gli Stati nucleari²⁶.

La nuova zona denuclearizzata include il Kazakhstan, il Kirghizistan, il Tagikistan, il Turkmenistan e l'Uzbekistan. Essa non è bagnata da alcun mare od oceano e si trova nell'emisfero settentrionale, elementi questi che la distinguono dalle altre zone denuclearizzate²⁷. Tra l'altro, mentre il Kazakhstan, il Kirghizistan, il Tagikistan e l'Uzbekistan fanno parte attivamente di alleanze regionali o globali, il Turkmenistan – che possiede lo status di neutrale – è solitamente molto selettivo nel decidere se accedere o meno a qualsiasi tipo di alleanza²⁸.

Giova sottolineare, inoltre, come la creazione di questa zona denuclearizzata in una regione quale quella dell'Asia centrale, che dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica costituisce un vero e proprio “ventre molle”, dia un contributo fondamentale al regime di non proliferazione e aiuti a rafforzare la sicurezza nazionale nonché a risolvere i problemi di natura ecologica²⁹.

²⁴ Ivi, p. 47.

²⁵ Ivi, p. 47.

²⁶ A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 22.

²⁷ I. AKHTANZYAN, *op. cit.*, p. 47.

²⁸ Ivi, p. 49.

²⁹ *Ibidem*.



Dal punto di vista della collocazione è importante notare come tale zona confini o sia contigua con Stati che *de iure* o *de facto* possiedono armi nucleari: Cina, India e Pakistan³⁰.

La previsione principale del Trattato di Semipalatinsk, contenuta nell'art. 3, lett. a, corrisponde all'obbligo che incombe sugli Stati non nucleari in virtù del TNP: le Parti del Trattato in esame si impegnano a non fare ricerche, sviluppare, fabbricare, stoccare, acquisire, possedere od ottenere il controllo su alcuna arma nucleare o qualsiasi dispositivo nucleare esplosivo in alcun luogo³¹.

In base all'art. 3, lett. b, gli Stati vincolati da questo Trattato, in quanto facenti parte di una zona denuclearizzata e non solo del TNP, non devono permettere la ricezione, conservazione, stoccaggio, installazione o qualsiasi altra forma di possesso o di controllo su una qualsivoglia arma nucleare o dispositivo nucleare esplosivo³².

Nel Trattato in esame viene riservata molta attenzione alle questioni concernenti la sicurezza ambientale e le misure ad essa correlate. A termini dell'art. 3, par. 2, infatti, ciascuna Parte si impegna a prevenire lo scarico sul proprio territorio di scorie radioattive provenienti da altri Stati. In aggiunta, l'art. 6 crea un obbligo per gli Stati parte di sostenere qualsiasi azione venga intrapresa per il recupero di territori contaminati nel passato a causa di attività collegate con lo sviluppo, la produzione o la conservazione di armi nucleari o altri dispositivi nucleari esplosivi. Senza dubbio, questa disposizione è stata inserita in riferimento al sito di sperimentazione presente proprio a Semipalatinsk in Kazakistan, chiuso ufficialmente all'inizio degli anni Novanta, dove gli effetti delle radiazioni sulla popolazione e sull'ambiente continuano ad essere devastanti³³. A tal proposito si deve aggiungere che l'art. 5 vieta la sperimentazione delle armi nucleari e degli altri dispositivi nucleari esplosivi.

³⁰ Ivi, p. 47

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ Si stima che il livello totale di radioattività in superficie e nel sottosuolo sia uguale a quello che sarebbero in grado di sprigionare 2.500 bombe atomiche della potenza di quella sganciata sulla città giapponese di Hiroshima nel 1945. E' facile pertanto comprendere perché ancora oggi, a distanza di anni, gli esseri viventi continuano a risentire degli effetti delle radiazioni che si mostrano sotto forma di malformazioni del feto, mutazioni genetiche, deficienze immunologiche, sviluppo di tumori solidi nel corpo umano e animale e molte altre gravissime patologie. A questo proposito, le Nazioni Unite hanno avviato un programma di supporto per l'area di Semipalatinsk, diretto a fornire assistenza in campo ambientale, sanitario, economico e umanitario (NAZIONI UNITE, *First Observance of the International Day against Nuclear Tests: CTBTO/Kazakh Exhibition Opens at the Vienna International Centre*, Vienna, 2010, pp. 1-2).



L'uso dell'energia nucleare a scopi pacifici è permesso, come afferma l'art. 7: tale disposizione consente in particolar modo al Kazakhstan di realizzare il proprio piano di diversificazione energetica attraverso la costruzione di impianti per la produzione di energia nucleare³⁴.

È importante sottolineare come per la prima volta nella storia di questa regione gli Stati parte del Trattato in esame si impegnino ai sensi dell'art. 5 ad osservare le previsioni del Comprehensive Test-Ban-Treaty (CTBT), che, però, ancora non è in vigore. Gli Stati inoltre, in base all'art. 8, lett. b, si impegnano a concludere con l'AIEA e a far entrare in vigore gli accordi per l'applicazione delle salvaguardie previsti nel TNP³⁵. Questi aspetti risultano ancora più sorprendenti se si considera che gli Stati parte del Trattato di Semipalatinsk sono cinque delle 15 Repubbliche che formavano l'Unione Sovietica, una delle cinque potenze nucleari nonché storicamente la seconda ad aver ottenuto la bomba atomica, nel 1949, a distanza di pochi anni dagli USA.

Inoltre, gli Stati parte si impegnano ad applicare misure di protezione fisica al materiale nucleare usato all'interno del loro territorio, nonché trasportato e conservato, al materiale trasportato a livello interstatale e agli impianti nucleari all'interno del loro territorio. Tali misure devono essere almeno tanto efficaci quanto lo sono quelle richieste dalla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 1980 (entrata in vigore nel 1987) e quelle contenute nelle raccomandazioni e linee-guida dell'AIEA³⁶.

Altra componente importante del Trattato è il Protocollo sulle garanzie, aperto alla firma dei cinque Stati nucleari: in base ad esso tali Stati si devono impegnare a non usare e a non minacciare di usare le armi nucleari contro gli Stati parte del Trattato³⁷.

A gettare ombre sul futuro di questo Trattato vi è il fatto che nel 2006 alla cerimonia della firma i rappresentanti dei tre Stati nucleari occidentali – USA, Regno Unito e Francia – erano assenti. Non erano presenti neppure al meeting tenutosi a Tashkent nel febbraio del 2005, durante il quale le Parti hanno messo a punto il testo del Trattato. In più, alla vigilia della firma, gli Stati nucleari occidentali hanno praticato forti pressioni sulle Nazioni Unite affinché i suoi rappresentanti boicottassero la cerimonia. Al contrario, Federazione russa e Cina hanno patrocinato la creazione della zona

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ivi*, pp. 47-48.

³⁷ *Ivi*, p. 48.



denuclearizzata in Asia centrale e hanno espresso tutto il loro appoggio al Trattato in esame³⁸.

L'opposizione degli Stati nucleari occidentali è stata causata soprattutto dall'art. 12 ai sensi del quale il Trattato lascia intatti i diritti e gli obblighi degli Stati parte discendenti da altri trattati internazionali eventualmente conclusi prima della sua entrata in vigore.

Secondo i rappresentanti degli Stati nucleari occidentali, questa formula consentirebbe alla Federazione russa la possibilità di scavalcare le disposizioni del Trattato in esame invocando il Trattato di sicurezza collettiva del 1992. L'art. 4 di quest'ultimo Trattato, che vincola tutte le Repubbliche dell'Asia centrale ad eccezione del Turkmenistan, afferma che l'aggressione proveniente da uno Stato o da un gruppo di Stati contro uno qualsiasi dei membri del Trattato di sicurezza collettiva viene considerata come un atto di aggressione contro tutti gli Stati parte del Trattato. In questo caso, gli alleati sono obbligati a fornire allo Stato aggredito tutta l'assistenza necessaria, anche militare, e a fornirgli ogni tipo di supporto. Quindi, in base a questa disposizione il Kazakistan, il Kirghizistan, il Tagikistan e l'Uzbekistan possono contare su ogni forma di sostegno da parte della Federazione russa. Da parte loro, gli USA hanno insistito affinché l'art. 12 del Trattato di Semipalatinsk fosse cancellato dal testo. Ad oggi tale richiesta ha trovato la ferma opposizione delle Repubbliche dell'Asia centrale³⁹.

Altro passaggio critico è l'ambiguità che può riscontrarsi dalla lettura sistematica delle disposizioni del Trattato: palese è il contrasto fra le disposizioni dell'art. 3, lett. a, e le disposizioni dell'art. 4, il quale lascia a ciascuno Stato parte la facoltà di autorizzare il transito di armi nucleari sul proprio territorio, compreso l'attracco di navi straniere nei propri porti fluviali e l'atterraggio di velivoli nei propri aeroporti. L'ambiguità deriva dal fatto che non si precisa cosa significhi "transito"⁴⁰.

Peraltro, in sede di negoziato, né la Federazione russa né i Paesi occidentali erano d'accordo sul divieto totale di transito attraverso il territorio delle Repubbliche dell'Asia centrale. Per questo il Kazakistan ha suggerito la formula, poi recepita nella versione finale del testo, di lasciare a ciascuno Stato la facoltà di decidere al riguardo caso per caso⁴¹.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ Ivi, pp. 48-49.

⁴¹ Ivi, p. 49.



A livello globale il non riconoscimento del Trattato e di conseguenza la mancata firma del Protocollo addizionale da parte degli Stati nucleari occidentali dà prova della continua rivalità fra le grandi potenze, accentuata dalla presenza di due basi militari in Kirghizistan, una delle quali appartiene all'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva del quale si è parlato poc' anzi⁴².

2) La Dichiarazione congiunta sulla denuclearizzazione della penisola coreana

Questa Dichiarazione rappresenta purtroppo un esempio di fallimento nella creazione di una zona denuclearizzata. Essa era stata firmata il 20 gennaio 1992 ed aveva iniziato ad essere applicata il 19 febbraio dello stesso anno. Obbligava la Corea del Sud e la Corea del Nord a non sperimentare, produrre, acquisire, possedere, conservare, spiegare e usare armi nucleari come pure a non possedere impianti per il riprocessamento dei materiali nucleari e per l'arricchimento dell'uranio. L'attuazione pratica di questa Dichiarazione è stata bloccata dal [programma nucleare nordcoreano](#) concernente il ciclo del plutonio. Dopo aver annunciato la propria volontà di recedere dal TNP il 10 gennaio 2003 (recesso che ha avuto effetto tre mesi dopo l'annuncio), il Governo di Pyongyang ha anche posto fine all'applicazione della Dichiarazione in esame⁴³.

3) Le dichiarazioni unilaterali di denuclearizzazione

3.a) La Dichiarazione unilaterale della Mongolia

La denuclearizzazione di uno Stato di origine unilaterale viene di solito resa nota attraverso un'espressa dichiarazione dello Stato, la quale rappresenti, secondo la spiegazione fornita da Victor Rodríguez Cedeño, *rapporteur* speciale in tema di atti unilaterali degli Stati alla Commissione di diritto internazionale⁴⁴, una manifestazione di volontà non equivoca da parte dello Stato, formulata con l'intenzione di produrre effetti giuridici nelle sue relazioni con uno o più Stati, o con una o più organizzazioni internazionali e della quale tali Stati od organizzazioni internazionali abbiano conoscenza. Ciò che qui importa al fine di considerare tali dichiarazioni come atti produttivi di

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 50.

⁴⁴ V. RODRÍGUEZ-CEDEÑO, *Quinto rapporto presentato alla Commissione di diritto internazionale*, A/CN. 4/525 p. 19, citato in A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 23 nota 68.



obblighi internazionali è la manifestazione espressa della volontà di obbligarci⁴⁵.

Esempio di tale tipo di atto è la Dichiarazione unilaterale della Mongolia concernente l'istituzione di una zona denuclearizzata sul suo territorio. Tale Dichiarazione è stata successivamente riconosciuta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la quale nella risoluzione A/RES/53/77 D del 4 dicembre 1998 ha approvato lo *status* di Paese denuclearizzato della Mongolia e ha chiesto ai membri delle Nazioni Unite, inclusi i cinque Stati nucleari, di cooperare con questo Paese e di prendere le misure necessarie per mantenere e rafforzare la sua indipendenza, sovranità e integrità territoriale, l'inviolabilità dei suoi confini, la sua sicurezza economica, il suo equilibrio ecologico, il suo *status* di Paese denuclearizzato e infine l'indipendenza della sua politica estera⁴⁶.

Il 5 ottobre 2000 i cinque Stati nucleari hanno fornito, nella loro Dichiarazione, garanzie di sicurezza riguardo al nuovo *status* della Mongolia e hanno confermato la loro volontà di cooperare al fine di attuare la risoluzione dell'Assemblea generale sopramenzionata⁴⁷.

3.b) Altre dichiarazioni unilaterali di analogo contenuto

Vi sono stati anche altri Paesi che hanno deciso di rinunciare del tutto alle armi nucleari e di dichiarare il loro territorio zona denuclearizzata. Tra questi la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia, l'Islanda e il Canada. Nel novero abbiamo poi la Nuova Zelanda, la decisione del cui Parlamento risale al 1986; Vanuatu, la risoluzione del cui Parlamento risale al 1982, e l'Austria, la quale addirittura ha visto l'approvazione di una legge costituzionale nel 1999 con cui si vieta anche la costruzione di installazioni per la produzione di energia nucleare tramite fissione ed il trasporto del materiale fissile all'interno del territorio austriaco⁴⁸. Che il territorio di questi Paesi rappresenti una zona denuclearizzata è assolutamente acclarato.

Più controverso risulta lo *status* della Groenlandia che è stata dichiarata isola denuclearizzata con una risoluzione parlamentare del 1982: la legittimità di tale atto è dibattuta dal momento che la materia della politica di difesa, nonostante la grandissima autonomia di cui

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ Ivi, pp. 22-23 e pp. 22-23 note 63-67.



l'isola gode nell'unione personale con la Danimarca, resta di competenza del Folketing, il Parlamento danese⁴⁹. Giova però precisare che, al di là di tale questione di natura prettamente giuridica, riguardante la ripartizione delle competenze fra i differenti organi dello Stato, non vi sono dubbi circa lo *status* di isola denuclearizzata della Groenlandia dal momento che il Folketing ha dichiarato il territorio dello Stato danese zona denuclearizzata.

BIBLIOGRAFIA

- AKHTAMZYAN I., *Nuclear-Weapon-Free Zones in the Beginning of the XXI-st Century*, in NIKITIN A. (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009.
- COOLEY J., *IAEA Safeguards under the NPT: Challenges in Implementation*, in AVENHAUS R., KYRIAKOPOULOS N., RICHARD M. e STEIN G. (eds.), *Verifying Treaty Compliance*, Springer, Berlin-Heidelberg, 2006.
- DI LIETO A., *Attività nucleari e diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2005.
- NAZIONI UNITE, *First Observance of the International Day against Nuclear Tests: CTBTO/Kazakh Exhibition Opens at the Vienna Internatioanal Centre*, Vienna, 2010.
- RIBEIRO B., *IAEA Verification of Nuclear Non-Proliferation Commitments: the Next Fifty Years*, in NIKITIN A. (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009.
- RODRÍGUEZ-CEDEÑO V., *Quinto rapporto presentato alla Commissione di diritto internazionale*, A/CN. 4/525 p. 19, citato in DI LIETO A., *Attività nucleari e diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2005.

SITI INTERNET CONSULTATI

<http://www.africa-union.org>
<http://www.archiviodisarmo.it>
<http://www.fas.org>
<http://www.iaea.org>

⁴⁹ Ivi, p. 23 nota 69.

